

più di me brama che gustiate i piaceri, ma piaceri tali che non vi sottopongano a passioni, che snervino il vostro coraggio; piaceri, che possano dominarvi, ma che sieno dominati da voi; piaceri in somma dolci e moderati che non vi tolgano la ragione, e che non rendano l'uomo qual bestia feroce agitata dal solo istinto. Ora è il tempo opportuno di prender ristoro de' passati affanni. Compiacete pure Adoamo col gustare i dilette che ha preparati per divertirvi. Rallegratevi, o Telemaco, rallegratevi: la virtù non ha niente d'austero, nè d'affettato. Ella ne somministra i veri piaceri, ella sola li sa stagionare per renderli puri e durevoli: ella sa colle occupazioni gravi e serie, mischiare i giuochi e le risa: ci prepara colla fatica il piacere e col piacere ci ristora della fatica. Non si vergogna la virtù di comparire allegra, quando bisogna.

Nel dire Mentore queste parole prese una lira, e la suonò con tant'arte, che Achitoe geloso si lasciò per rabbia cader di mano la sua. Gli s'accesero gli occhi, si turbò di volto, cambiò di colore: e tutti si sarebbero avveduti della sua vergogna e della sua pena, se quella celeste armonia non gli avesse rapiti. Appena ardivano di fiatare, per non interrompere il silenzio, e per nulla perdere del canto soavissimo che accoppiava Mentore al suono, temendo sempre gli ascoltatori, che fosse vicino a finire. Era la voce di Mentore piena e sonora, ed esprimeva ogni più minuta cosa al vivo, ma niente aveva di quella languida dolcezza che troppo lusinga i sensi.

Cantò egli primieramente le lodi di Giove, padre e signore degli uomini e degli Dei, che scuote a un solo cenno l'universo; poi di Minerva che egli esce dal capo, cioè della sapienza che questo Dio genera dentro a sè stesso, e che esce fuori da lui, per ammaestrare gli uomini docili. Cantò queste ve-